

8. Conclusioni

La conversazione, frutto di una collaborazione tra parlante e interlocutore, è un lavoro comune paragonabile metaforicamente alla trama di un tessuto, in cui i turni di parlante e ascoltatore si intrecciano fino a diventare un corpo unico (Bazzanella 1994, p. 62). I partecipanti ad una conversazione diventano attori e registi della scena conversazionale. Quest'ultima può essere considerata come un *work in progress*, in cui l'informazione è continuamente negoziata tra gli astanti.

Tra i diversi fattori che compongono l'ambiente cognitivo (in cui la scena interazionale si sviluppa), bisogna considerare i vari aspetti relativi alla distribuzione dei turni conversazionali fra i partecipanti alla conversazione. In altre parole, gli scambi interazionali risentono anche dell'asimmetria o simmetria dei rapporti sociali. Questo però è solo uno dei vari aspetti che compongono l'ambiente cognitivo interazionale, perché la lingua riflette un insieme complesso di attività comunicative, sociali e cognitive integrate con il resto della psicologia umana.

La struttura linguistica, lontano dal rappresentare un sistema chiuso, costituisce il riflesso di processi generali del pensiero che gli individui mettono in atto per creare significati, adattandoli a diverse situazioni d'interazione con altri individui (Martellotta 2008). Secondo questa concezione, i concetti umani si associano all'epoca, alla cultura e probabilmente anche alle inclinazioni personali dei singoli individui, incorporando al processo di significazione il soggetto, ovvero la prospettiva di chi produce il discorso (Martelotta 2006 *apud* Martelotta 2008, p. 42).

In questa prospettiva s'inserisce l'analisi dei MD, dispositivi linguistici riconducibili a categorie grammaticali differenti, che servono a strutturare il testo, "a connettere elementi frasali, intrafrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale" (Bazzanella 2008, p. 225). Questi strumenti con i quali i parlanti si muovono negli scambi linguistici in maniera pertinente, fungono da dispositivi di coesione e coerenza cognitivo-pragmatica. I ruoli che svolgono questi dispositivi linguistici rispondono a funzioni semantico-testuali o demarcative, oltre al fatto che funzionano come segnali per l'apertura, il mantenimento e la chiusura del turno conversazionale. Si tratta di elementi che risentono del contesto d'uso, spesso legati ad una moda linguistica o a un gruppo sociale. Elementi che caratterizzano principalmente i discorsi informali o semi-formali, dove manca una predicente pianificazione discorsiva. A lungo trattati come errori, questi elementi "que têm cara de uma coisa e funcionam como outra" (Freitag 2009, p. 1) sono stati spesso messi insieme agli avverbi o alle interiezioni. Nonostante l'attenzione nei loro confronti sia cresciuta in

maniera esponenziale negli ultimi decenni, sono stati considerati come elementi extrafrasali, senza un proprio statuto di parte del discorso. Nonostante la mole di studi, la categoria è ancora stigmatizzata e associata a errori del parlato, o comunque legata al parlato spontaneo non vigilato. Tuttavia, il graduale inserimento di tali elementi nella produzione scritta pare abbia modificato la percezione di tali elementi, anche se gran parte delle prospettive d'analisi considera i MD presenti nelle modalità della lingua scritta semplicemente come tratti dell'oralità riportati nello scritto (Freitag 2009).

Questo gruppo pragmatico è composto da avverbi, congiunzioni, avverbi frasali, sostantivi, esclamazioni e interiezioni. Per questo insieme cross-categoriale non esiste una classificazione valida per tutti gli studiosi. La loro polifunzionalità e la loro polisemicità li rende difficilmente inquadrabili all'interno di un'unica prospettiva da tutti condivisa. Al riguardo, si nota che la letteratura è molto ampia e non sempre concorde sulla valutazione di questi elementi linguistici.

Partendo da basi teoriche differenti, si sono sviluppate diverse ricerche che hanno analizzato i MD sotto diversi aspetti: dal punto di vista semantico; dal punto di vista strettamente pragmatico; dal punto di vista cognitivo; per la loro capacità di organizzatori testuali o per il loro collegamento meta-testuale; per la loro presenza nello scritto; per la loro presenza nell'apprendimento di una L2; per i loro aspetti sociolinguistici. Tutte queste ricerche hanno arricchito la letteratura scientifica con diversi nomi per indicare gli stessi elementi linguistici. Nella mole di etichette risalta "marcatori discorsivi" con il quale viene indicato ora un determinato gruppo di segnali conversazionali, ora un altro – in base all'approccio teorico. Penhavel (2005), riprendendo Risso *et al.* (1996) e Pottier (1992), scrive che con il termine «marcatore» ci si riferisce a tutti quegli strumenti discorsivi dei quali non si sa cosa fare. Tale definizione trova spiegazione nella difficoltà di stabilire un quadro analitico completo, riprendendo così la polemica sulla mancanza di una visione generale su questi dispositivi all'interno del discorso.

Schiffrin (1987) mostra come siano importanti, per l'analisi di questi elementi linguistici, i fattori strutturali, semantici, pragmatici e sociali (prendendo in considerazione tali elementi linguistici solo a livello locale, come connettori di segmenti vicini fra loro). Dal suo punto di vista, i MD sarebbero elementi utili alla strutturazione testuale, strumenti ausiliari della produzione linguistica, finalizzati alla presa del turno o al suo mantenimento. Tuttavia, questa visione non esaurisce l'analisi dei MD, poiché, oltre a svolgere funzioni testuali, danno pertinenza agli enunciati della conversazione, introducendo, sottolineando e argomentando il contenuto

espressivo nei vari turni che compongono lo scambio interattivo (Contento 1993).

Queste definizioni ci portano di fronte al fatto che sotto il termine ombrello “Marcatori discorsivi” rientrano tanti elementi linguistici che lavorano a più livelli linguistici e testuali. Così, si rende necessaria una suddivisione interna in due sottogruppi che permettano una migliore esposizione. I due sottogruppi sono i CD (connettivi discorsivi) e i MI (marcatori interazionali). I due sottogruppi permettono di spostarsi da una visione dicotomica dei testi ad una visione continua che parte dagli scritti prototipici e arriva ai testi orali prototipici. In questo *continuum*, i MD si presentano modificando il proprio statuto: da CD nei testi prototipicamente programmati, a MI nei testi estemporanei, come possono essere i testi orali spontanei (in particolare gli scambi interazionali). Difatti, come scrive Orletti (1983, p. 9):

(N)ella comunicazione verbale, nella vita quotidiana l’individuo non si avvale soltanto della sua competenza linguistica, ma integra le conoscenze fonologiche, sintattiche e semantiche che ne fanno parte con conoscenze d’altro tipo che gli derivano dalla sua esperienza della realtà sociale e dalle regole di comportamento verbale presenti nella sua comunità.

In generale, i MI sono elementi verbali che agiscono a partire da una interazione discorsiva orale, lavorando a livello di linguaggio, sia a livello interpersonale sia a livello cognitivo. Secondo Risso, Silva e Urbano (2006, p. 404), si tratta di un ampio gruppo eterogeneo che sviluppa sul piano verbale suoni non lessicalizzati, parole, locuzioni e sintagmi, ai quali si può attribuire la condizione di categoria pragmatica. Considerando la funzione principale dei MI, cioè, ausiliare lo sviluppo interazionale tra i parlanti stabilendo collegamenti per la coesione discorsiva, si può percepire che i MI non assumono una funzione unica, prestabilita durante la situazione comunicativa, il che vuol dire che uno stesso MI può svolgere simultaneamente varie funzioni. In generale, hanno una funzione argomentativa, visto che coordinano, subordinano, specificano. In altre parole, orientano l’organizzazione del discorso in base alle strategie sviluppate dai parlanti.

È importante la loro posizione all’interno dell’enunciato, tanto da poter parlare di posizioni chiave per l’interpretazione del MI e del turno conversazionale, di cui fanno parte. Le posizioni privilegiate sono: in apertura di enunciato, per prendere il turno, o in chiusura per cederlo (si parla di capacità paradigmatica e sintagmatica dei MI). A volte, il loro posizionamento all’interno della frase ha una funzione testuale, ovvero serve per organizzare il proprio turno – è quello che succede in determinati casi con il MI *pronto*. La reiterazione di una parola o la ripetizione di un MI

all'interno dello stesso enunciato fungono da materiale informativo sullo stato cognitivo del parlante e sulla sua partecipazione al flusso informativo in atto. Anche in questo caso è solo attraverso l'analisi della situazione interazionale che si può dedurre il valore del MI in questione. In pratica, all'interno della serie di funzioni e significati che il MI può assumere, la scelta (involontaria a volte) ricade su quella funzione/significato che risulta più pertinente. Si è già detto dell'importanza di tutti i fattori contestuali nell'analisi dei MI: tratti cinesici e prosodici sono parte integrante dell'interpretazione di un MI e di un intero enunciato. Il valore semantico dei MI può essere collegato anche solo a questi elementi. Difatti, un tono esclamativo o interrogativo indicheranno un diverso approccio al contenuto proposizionale dell'enunciazione. Questo vale in particolar modo per le interiezioni che hanno un valore olofrastico e metonimico.

È possibile, in linea del tutto ideale, dividere tra una funzione pragmatica (detto per l'altro) e una funzione cognitiva (detto per sé). Si potrebbero considerare alcune espressioni linguistiche come un linguaggio interiore a voce alta che avrebbero, quindi, una funzione testuale anziché pragmatica. Tenendo conto, però, del fatto che tutto è informazione (anche quella implicita, indiretta, involontaria come la verbalizzazione di un pensiero o parte di esso), si nota che la funzione comunicativa entra comunque in gioco (si tratta ovviamente di una considerazione puramente teorica). Ogni testo fa parte di un contesto cognitivo, cioè di un ambiente ideale composto da fattori esterni ed interni (le credenze e conoscenze di un parlante). Il collegamento tra MI, funzioni e significati, esce dall'enunciato creando, quindi, un nesso globale.

Si è voluto, in questo lavoro, fare una suddivisione tra un *então* avverbio di tempo usato come connettore argomentativo e un *então* marcatore pragmatico per evidenziare la differenza dei vari usi. Questa distinzione può apparire instabile e artificiosa, ma è necessaria per distinguere l'uso primario (deissi temporale) dall'utilizzo come MD (argomentativo e fatico). La differenza tra i due possibili significati è stata presentata per enfatizzare la distanza dall'uso primario, come avverbio temporale, e per ribadire l'idea di una motivazione pragmatica, cognitiva del MI che va oltre la possibilità argomentativa. Pertanto, presentando un uso scalare del MI portoghese dal quale rilevare una variazione semantica, o meglio un allargamento del nucleo semantico originario, è stata proposta l'ipotesi per cui il funzionamento di un MI ha a che vedere con il valore primario, ovvero come quest'ultimo viene interpretato, a livello cognitivo, dai parlanti. Il linguaggio, con la sua rete di motivazioni cognitive, fa suo il termine linguistico staccandolo dall'uso normale e arricchendolo di una nuova funzione. Se la lingua è la forma del pensiero, allora determinati

pensieri o determinate azioni hanno una forma che viene scelta e istituzionalizzata dai parlanti e dal loro uso della lingua nella quotidianità.

Quanto a *pronto*, ne abbiamo osservato il suo uso nel PE per aprire i turni conversazionali o per “mostrare contrapposizione fra le parti in un’interazione conflittuale” (Orletti 1994, p. 22). Anche nel caso di questo MD, si può notare come il parlante tende ad utilizzare alcuni elementi linguistici in maniera non prevista dalla grammatica normativa per i propri scopi comunicativi. Sebbene l’uso pragmatico non sia previsto da nessuna norma, si sta avviando una cristallizzazione di tale funzionamento attraverso la consuetudine.

Lo stesso si può dire per l’interiezione *pá*, la cui capacità olofrastica risiede nei tratti fonetico-prosodici e nella prossemica. Il continuo utilizzo di questa interiezione in determinate situazioni di scambio, con un certo *range* di sfumature, tende a cristallizzarne il significato. Difatti, nonostante nasca come allocutivo maschile, poiché deriva da *rapaz*, è utilizzato, principalmente nelle conversazioni informali, come allocutivo.

Per concludere, ribadiamo che in questo lavoro è stata data la precedenza agli aspetti pragmatici dei MD, concentrando l’analisi sui testi orali spontanei e di finzione di tipo dialogico e sul sottogruppo dei MI, e solo accennando brevemente al sottogruppo dei CD. Inoltre, non è stata osservata in maniera puntuale la distribuzione dei MD in base ai generi testuali e alla variazione sociolinguistica del PE. L’evidenza ha condotto questo lavoro ad affermare che, in molti casi, i MI si presentano in situazioni diafasicamente e diastraticamente marcate. Molti di questi elementi, com’è stato più volte ripetuto, sono a uso e consumo di determinate fasce sociolinguistiche, quali possono essere quelle giovanili. Il presente lavoro si presenta come un “work in progress” e non ha la pretesa di essere esaustiva, poiché tocca solo in parte alcuni dei tanti aspetti della pragmatica linguistica e del PE – lingua, peraltro, in cui gli studi sul parlato scarseggiano di fronte agli studi sul parlato di altre lingue.

Un’ulteriore approfondimento potrebbe riguardare le interiezioni, rispetto alle quali è stato affermato che il loro valore è legato ai tratti soprasegmentali. Tuttavia, le stesse interiezioni riportate in testi scritti (dove mancano chiaramente quegli ausili che lo scambio conversazionale permette) sono interpretabili come se si trattasse di un testo orale spontaneo. Questa considerazione dovrebbe essere approfondita per poter affermare che più che i tratti soprasegmentali sono importanti il cotesto e il contesto in cui sono presenti delle interiezioni. Allo stesso modo, può portare a nuovi risultati uno studio dei vocativi allocutivi come *pá* per uno sviluppo della grammatica del parlato. Si sente la necessità di uno studio del PE parlato che permetta una visione d’insieme di aspetti sociolinguistici e pragmatici e che possa basarsi su dati di varia natura per una visione ampia della lingua stessa.